

# RESOVIA SACRA

STUDIA TEOLOGICZNO-FILOZOFICZNE  
DIECEZJI RZESZOWSKIEJ  
ROK 24 (2017)

NUMER JUBILEUSZOWY  
Z OKAZJI 25-LECIA  
DIECEZJI RZESZOWSKIEJ

Rzeszów 2017

KS. TOMASZ BĄK

**IL SIGNIFICATO DI “MANDARE” (ἀποστέλλω)  
IL DISCEPOLO DA PARTE DI GESÙ NEL  
VANGELO DI MARCO.  
PARTE I: DIVERSE SFUMATURE SEMANTICHE  
DEL VERBO ἀποστέλλω**

Il Vangelo di Marco è caratterizzato da due temi principali: la questione dell'identità di Gesù e del discepolato. Non per caso proprio al centro dell'opera marciana troviamo la domanda: *Chi dice la gente che io sia?* (Mc 8,27) e subito dopo: *E voi che dite che io sia?* (Mc 8,29). La domanda: chi è Gesù? occupa un posto particolare. La sua caratterizzazione come *Gesù Cristo, Figlio di Dio* viene posta già all'inizio del Vangelo (Mc 1,1) e troverà risonanza anche nei versetti finali, quando di fronte alla croce il centurione dirà: *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio* (Mc 15,39).

Il nucleo del Vangelo (la scena di Mc 8,27-30) rivolge una domanda sull'identità di Gesù nel modo particolare ai suoi discepoli che da Mc 1,16-20 accompagnano il loro maestro. Non è tanto interessante sapere cosa pensa la

---

KS. DR TOMASZ BĄK, kapłan diecezji rzeszowskiej, adiunkt Katedry Filologii Biblijnej i Literatury Międzytestamentalnej INB KUL. Uzyskał licencjat nauk biblijnych Papieskiego Instytutu Biblijnego w Rzymie (2009), a następnie licencjat (2011) i doktorat nauk orientalnych (2014) na Wydziale Orientalnym „Biblicum” w Rzymie. Jego badania koncentrują się na Ewangeliach synoptycznych oraz filologii i literaturze koptyjskiej. Kontakt: tomciobak@gmail.com

gente. È molto più importante conoscere la risposta dei discepoli, formati alla scuola di Gesù. Proprio su di essi nell'opera marciana viene posto il secondo accento, non meno importante del primo: chi è (oppure: chi dovrebbe essere) il discepolo di Gesù? Anche questa domanda, forse non espressa werbalmente, occupa un posto rilevante e come filo si intreccia in tutto il Vangelo di Marco. I discepoli di Gesù sono quelli che lo seguono (Mc 1,16-20), che sono stati scelti per essere con lui (Mc 3,14), che ricevono un insegnamento speciale (Mc 4,10), che hanno la potenza sugli spiriti immondi (Mc 3,14;6,7), che sono con Gesù negli ultimi giorni (Mc 11,11; 14,17) e che tuttavia a volte non capiscono le parole del loro maestro (Mc 9,33-35; 10,41-44).

I discepoli di Gesù vengono anche inviati con una missione. Proprio questo aspetto del discepolato ci interessa maggiormente nel nostro lavoro. Abbiamo scelto le quattro pericopi che parlano della missione dei discepoli: Mc 3,13-19; 6,7-13; 11,1-11; 14,12-16. In tutti e quattro i brani ricorre lo stesso verbo: ἀποστέλλω, tradotto di solito come “mandare”, “inviare”. L'analisi di questo verbo nel contesto della missione dei discepoli mandati da Gesù sarà il nostro compito principale.

Per quanto riguarda il metodo, applicato al nostro lavoro, useremo principalmente il metodo sincronico, analizzando il verbo ἀποστέλλω in tutte e quattro le pericopi e poi nel contesto dell'intero Vangelo. Non ci interessa tanto il problema della storicità delle pericopi scelte, perciò non vogliamo entrare nel merito delle ipotesi sulla tradizione premarciana e la redazione evangelica. Accettiamo il testo delle quattro pericopi così come si presenta nel Vangelo e facendo le nostre analisi vogliamo scoprire il contenuto del verbo ἀποστέλλω nel contesto della missione dei discepoli, mandati da Gesù.

All'inizio, nel capitolo primo, vogliamo soffermarci in modo generale sulle sfumature del termine ἀποστέλλω nella grecoità profana e nell'ebraismo, passando poi all'ambiente del Nuovo Testamento e della letteratura patristica.

Vogliamo analizzare il nostro verbo nel contesto di tutte e quattro le pericopi. Il capitolo secondo sarà dunque dedicato alle analisi introduttive di tutti i brani. Le analisi saranno effettuate secondo i criteri della delimitazione, della critica testuale, della loro struttura e del paragone sinottico.

Nel capitolo seguente concentreremo la nostra attenzione sulle circostanze della missione. Troveremo le risposte alle domande: quali discepoli? dove? quando? E a quali condizioni vengono mandati da parte di Gesù.

Il capitolo quarto lo vogliamo dedicare all'obiettivo del mandare, per rispondere alla domanda: perchè i discepoli sono stati mandati? quale è lo scopo

della loro missione? e nello stesso tempo: quale è lo scopo del nostro verbo ἀποστέλλω?

Subito dopo vedremo come i discepoli realizzano il compito ricevuto da Gesù.

Alla fine- nel capitolo sesto- sulla base delle analisi precedenti ci concentreremo sul significato di “mandare” il discepolo nel contesto di tutto il Vangelo di Marco.

## Diverse sfumature semantiche del verbo ἀποστέλλω

Il verbo ἀποστέλλω sul quale vogliamo concentrarci nel nostro lavoro, ovviamente era già conosciuto prima del tempo dei Vangeli. Per mostrare il suo significato nel Vangelo di Marco, all’inizio del nostro lavoro è necessaria una breve introduzione per evidenziare - in modo molto generale- l’uso di ἀποστέλλω (e delle parole strettamente collegate con esso) nell’ambiente ellenistico e giudaico e poi in quello del Nuovo Testamento e della letteratura patristica.

### 1. Il verbo ἀποστέλλω nella grecoità profana

Il significato fondamentale del verbo ἀποστέλλω nell’epoca classica e nell’ellenismo era quello di “mandare” e “inviare”<sup>1</sup>, riferito all’invio tanto di persone quanto di cose. Il verbo ἀποστέλλω si presenta come una forma composta di στέλλειν con il prefisso ἀπο che ha valore rafforzativo. La forma più lunga “contiene una più intensa accentuazione della consapevolezza dello scopo e della tenacia del proposito”<sup>2</sup>.

Il verbo ἀποστέλλω si differenzia da πέμπειν che indica soltanto il fatto dell’inviare un oggetto, un messaggio oppure un uomo. Ἀποστέλλω significa molto di più. Con questa parola infatti si vuole evidenziare che “l’invio è fatto con uno scopo ben determinato, speciale e particolare; questo scopo stabilisce un rapporto non tanto tra chi manda e chi riceve, ma proprio tra colui o la cosa che viene inviata e colui che invia”<sup>3</sup>. Ἀποστέλλειν indica anche l’incarico, affidato alla persona dell’inviato. Nel mondo ellenistico funzionava l’espressione: οἱ ἀπεσταλμένοι ὑπο τοῦ βασιλέως<sup>4</sup> - “mandati dal re” con la quale si voleva precisare non soltanto la venuta dei messi da Roma, ma prima di innanzi tutto lo scopo del loro invio, cioè l’ufficio loro affidato. Questa formula collega con

---

1. Cf. Liddell – Scott, “ἀποστέλλω”, *A Greek – English Lexicon*, 219.

2. Rengstorf, “ἀποστέλλω”, 1064.

3. Rengstorf, “ἀποστέλλω”, 1065. Cf. Sophocles, *Greek Lexicon*, 233.

4. Cf. Rengstorf, “ἀποστέλλω”, 1064.

il fatto dell'invio anche l'idea dell'autorizzazione data a coloro che sono inviati. Gli uomini mandati dal re in questo modo diventano quindi i rappresentanti del monarca e della sua autorità. Il verbo ἀποστέλλω molto spesso veniva usato così nel mondo legale.

È interessante osservare che dal verbo ἀποστέλλω deriva il sostantivo ἀπόστολος, conosciuta nella greco classica e nell'ellenismo con un significato diverso da quello del Nuovo Testamento. Nell'epoca antica ἀπόστολος veniva usato per descrivere una "nave mercantile, da trasporto"<sup>5</sup> oppure come "un termine greco della navigazione specialmente di quella militare"<sup>6</sup>. Tale parola viene usata anche per designare un gruppo di uomini, inviato per un determinato scopo, diverso dallo scopo militare. Il collegamento dell'ἀπόστολος profano con quello del Nuovo Testamento è soltanto lessicale; "nell'epoca antica non c'è niente che possa essere paragonato all'apostolo del NT"<sup>7</sup>.

L'unica eccezione in un certo senso può essere trovata nell'ambiente della scuola cinico-stoica, dove un filosofo è consapevole dell'invio e quindi possiede una forte coscienza di se stesso. Il cinico si sente "inviato da Zeus". In tal modo il verbo ἀποστέλλω nell'ambiente cinico-stoico assume una funzione speciale: da una parte indica l'essere mandato, dall'altra l'incarico ricevuto e la delega da parte della divinità. Il cinico si comporta come ἀγγελος dei messaggi di Zeus, ma nello stesso tempo anche come κατάσκοπος che osserva gli uomini<sup>8</sup> e cerca i momenti nei quali potrebbe intervenire con il suo aiuto<sup>9</sup>. Si propone dunque come colui che rappresenta la divinità presso gli uomini e di conseguenza il cinico si sente superiore agli altri uomini, ma anche responsabile di fronte a Zeus<sup>10</sup>. Questo duplice orientamento- verso la divinità e verso gli uomini- ci permette di fare un paragone fra il filosofo stoico-cinico e l'apostolo del Nuovo Testamento, tuttavia questo paragone può essere soltanto superficiale. I filosofi stoico-cinici, poichè si sono concentrati troppo sull'elemento umano della loro missione, hanno sopravvalutato l'uomo che ha ricevuto la grazia dell'invio. La consapevolezza della missione nell'ambiente stoico-cinico è rimasta soltanto un programma umano. L'accento è stato spostato "sull'iniziativa e sul giudizio dell'uomo"<sup>11</sup>. Perciò il verbo ἀποστέλλω non ha niente a che fare con la sfumatura di δοῦλος. L'uomo riguardo a dio è diventato quasi suo pari e la rivelazione

5. Rocci, *Vocabolario*, 235.

6. Rengstorf, "ἀποστέλλω", 1089.

7. Rengstorf, "ἀποστέλλω", 1093.

8. Rocci, *Vocabolario*, 1004.

9. Rengstorf, "ἀποστέλλω", 1096.

10. Cf. Schmeller, "Stoics, stoicism", 211–212.

11. Rengstorf, "ἀποστέλλω", 1103.

della missione assomiglia un patto stipulato tra due parti. Questo grande accento sull'uomo era possibile perchè essi non avevano né un chiaro concetto di dio né la percezione di che cosa significasse la volontà divina. La mancanza di un chiaro concetto di dio sta alla base della differenza tra il significato di ἀπόστολο e ἀποστέλλω nel greco profano e nel Greco del Nuovo Testamento.

Tuttavia possiamo dire che nonostante le differenze, il significato di ἀπὸ στέλλω in generale parte dall'uso profano: “mandare”, “inviare” e raggiunge il suo valore supremo nell'uso religioso, evidenziando l'invio da parte di Dio. In tutti e due i casi, sia profano che religioso, con il verbo ἀποστέλλω si vuole sottolineare l'autorizzazione data ad un uomo inviato.

## 2. Il verbo ἀποστέλλω nell'ambiente ebraico

Il verbo ἀποστέλλω viene usato nei LXX come traduzione della parola ebraica פָּלַח. Questa radice ebraica ricorre nell'Antico Testamento 847 volte, di solito nella forma di qal (564 volte) oppure piel (267 volte). Per analizzare questo verbo in modo ordinato gli studiosi hanno individuato tre elementi: il soggetto, l'oggetto e lo scopo del verbo. Quando l'oggetto di פָּלַח si trova in movimento, lontano dal soggetto, il verbo significa “mandare”. Quando invece l'oggetto, nonostante questo che si trovi in movimento, rimane unito al soggetto, il significato del verbo è “stendere”<sup>12</sup>. Questo secondo caso ricorre nella Bibbia più raramente (circa 70 volte) e di solito viene usato nell'espressione “stendere la mano”, in riferimento all'uomo (ad es. Gen 3,22), oppure quando si parla della “mano” di Dio (ad es. Es 3,20). Nella maggior parte dei casi (circa 450 volte) פָּלַח significa “mandare qualcuno” (ad es. Gen 24,7; 32,4 etc.), dove l'oggetto può essere abbastanza generico. Vengono mandate ad esempio “le potenze divine” con lo scopo di proteggere qualcuno (Gen 24,7). Possono essere mandati anche messaggeri: a) come strumenti della provvidenza divina (Gen 45,5; Sal 105,17), b) come liberatori del popolo (Giud 6,14), c) per ungere il nuovo re (1Sam 9,16), d) per perseguire quelli che vivono senza Dio (Ger 16,16). Finalmente il verbo פָּלַח viene usato per descrivere la missione profetica. Così viene mandato Mosè (Es 3,14s), altri profeti di cui non si sa il nome (Giud 6,8), e profeti molto conosciuti come Samuele (1Sam 15,1), Natan (2Sam 12,1), Isaia (Is 6,8), Geremia (Ger 1,7) etc.

“Mandare qualcuno” è un significato comune alla radice פָּלַח, ricorrente nella forma qal oppure piel. Inoltre- soltanto nella coniugazione piel, il verbo פָּלַח può prendere altri significati, come “condurre fuori” (il caso di Lot in Gen 19,29),

12. Delcor – Jenni, “פָּלַח, *šlh*”, 1331.

“mandare libero” (Ez 13,20), “cacciare” (Adamo cacciato via dal giardino Eden in Gen 3,23), “rigettare” (1Re 9,7), “abbandonare” (Sal 81,13) etc. Anche quando si parla di punizione da parte di Dio, il verbo שלח (sempre nella coniugazione piel) può significare che proprio Dio “manda” diverse potenze di distruzione, ad esempio: “i quattro flagelli” (Ez 14,21), “la spada” (Gen 9,15), “i nemici” (Deut 28,48), “la fame” (Ez 5,16), “gli animali selvatici” (Num 21,6) etc. Il significato del verbo שלח nell’Antico Testamento, particolarmente quando viene usato in piel, è abbastanza ampio. Tuttavia è sempre collegato a un movimento e spesso all’azione di “mandare”.

Gli studiosi, facendo l’analisi del verbo שלח, si concentrano spesso su tre elementi, già menzionati: il soggetto, l’oggetto e lo scopo del verbo. Nella maggior parte dei casi, dove viene usata la parola שלח si possono distinguere tutti e tre gli elementi: c’è qualcuno che manda (Dio oppure una persona umana) che viene mandato (un individuo oppure un gruppo di persone) con uno scopo molto preciso (ad es. in Es 3,10 dove Dio manda Mosè per liberare il popolo). Ma ci sono anche i casi, in cui almeno uno di questi tre elementi viene trascurato. Possiamo trovare alcuni versetti dove manca l’oggetto della missione (ad es. Gen 38,25: *essa (...) mandò a dire*; Es 9,7: *faraone mandò a vedere*). In questi casi il verbo שלח viene usato con il significato di “mandare un messaggero”. Infatti questo “messaggero” non è precisato, ma non per caso. La mancanza dell’oggetto della missione infatti serve per sottolineare il soggetto che manda oppure per concentrare l’attenzione proprio sullo scopo, cioè sul messaggio della missione<sup>13</sup>.

Nell’Antico Testamento troviamo anche alcuni casi dove manca il terzo elemento della missione cioè lo scopo (Gen 7,25; 25,4; 26,5 etc.). In questi casi l’oggetto del verbo è sempre una persona, il soggetto invece è Dio. La mancanza dello scopo ricorre molto spesso quando si parla della missione profetica: “Io ti ho mandato” - senza precisare il contenuto della missione. In questi casi lo scopo della missione può essere evinto soltanto dal contesto.

Infine- abbastanza raramente- troviamo il verbo שלח senza la precisazione né dell’oggetto diretto né dello scopo. Conosciamo soltanto il soggetto che può essere una persona umana (Ger 39,14) oppure Dio (Ger 43,10). In questi casi la parola שלח viene seguita da un altro verbo, collegato con essa attraverso *il waw consecutivo* oppure *il waw copulativo*. Il soggetto di tutti e due i verbi è lo stesso e in questi casi il primo verbo (cioè שלח) serve soltanto come verbo ausiliare.

13. Cf. Hossfeld - van der Velden, “*šlh*”, 61.

Queste costruzioni appaiono di solito per esprimere la sofferenza oppure grande agitazione emozionale<sup>14</sup>.

Rimanendo sempre nell'ambito dell'Antico Testamento è interessante osservare l'uso del verbo מַשׁ nei testi di Qumran. Ci sono tanti versetti dove appare questa parola. Gli studiosi li hanno raggruppati in tre sezioni: 1) i testi che contengono le citazioni della Bibbia, oppure i frammenti nei quali essa viene interpretata, 2) le regole della vita della comunità, 3) la letteratura poetica con i diversi temi e motivi<sup>15</sup>. Come esempio di uso tipicamente qumranico di questo verbo viene citato il testo IQS 6:5, dove ricorre l'espressione יַ מַשׁ – “stendere la mano”. In questo frammento il sacerdote “stende la mano” per benedire il cibo<sup>16</sup>.

Riassumendo tutto questo che abbiamo detto, possiamo notare che il verbo ebraico מַשׁ contiene due significati: “stendere (la mano)” e “mandare”. Può essere analizzato riguardo al soggetto (colui che manda), all'oggetto (colui che viene mandato) e allo scopo. Questo schema di analisi (un pò modificato e sviluppato) sarà applicato anche nelle parti seguenti del nostro lavoro.

Dopo l'analisi del verbo מַשׁ nei testi della Bibbia ebraica, possiamo ora prendere in considerazione il suo significato nella lingua greca, rimanendo sempre nell'ambiente ebraico.

Nella traduzione greca dell'Antico Testamento il verbo ἀποστέλλω (spesso come variante di ἐξαποστέλλειν) viene usato più di 700 volte e di solito ricorre come traduzione dell'ebraico מַשׁ. Come nel greco profano si usava l'espressione: “mandati dal re”, così anche nell'ambito ebraico i verbi מַשׁ – “regnare” e מַשׁ – “mandare”, stanno spesso l'uno accanto all'altro. In questi casi il verbo ἀποστέλλω, come traduzione di מַשׁ, si riferisce chiaramente ad un ambasciatore oppure ad un compito affidato ad una persona. Ovviamente il verbo ἀποστέλλω si rapporta non soltanto ad un ambiente legale, ma ricorre prima di tutto come “termine tecnico per l'invio di un messaggero con un incarico speciale, senza che il messaggero sia neppure nominato; l'interesse è accentrato quindi sul fatto dell'invio in relazione con la persona di colui che invia, mentre quella dell'inviato passa in secondo piano”<sup>17</sup>. Così ad esempio Giacobbe mandò (ἀπέστειλεν) alcuni messaggeri (ἀγγέλους) al fratello Esaù (Gen 32,4) con il compito speciale di preparare il suo incontro con lui. Lo stesso si può vedere anche nel caso di Mosè che mandò (ἀπέστειλεν) da Kades messaggeri (ἀγγέλους) al re di

14. Cf. Hossfeld - van der Velden, “šlh”, 66.

15. Per vedere la descrizione più dettagliata con gli esempi cf. Hossfeld - van der Velden, “šlh”, 71.

16. Delcor - Jenni, “מַשׁ šlh”, 1334.

17. Rengstorff, “ἀποστέλλω”, 1071.

Edom, anche con l'incarico molto preciso, di preparare il suo passaggio (Num 20,14). In tutti e due i casi (come anche ad es. in Gdc 7,24; 9,31 etc.) viene precisata la persona che invia ed il compito dell'inviato che però passa in secondo piano. Questa regola viene superata nel caso della vocazione del profeta Isaia. In Is 6,8 Dio pone una domanda: τίνα ἀποστείλω καὶ τίς πορεύσεται, alla quale il profeta risponde: ἰδοὺ εἶμι ἐγὼ ἀπόστοιλόν με. Nella descrizione della sua vocazione quindi viene sottolineata la persona del profeta, la sua adesione volontaria e consapevole. Tuttavia anche in questo caso ci sono elementi già riscontrati: a) lo scopo della missione è determinato e b) colui che viene inviato diventa oggetto di interesse soltanto perché egli compie la volontà di colui che lo manda. Qui dunque viene di nuovo sottolineato l'incarico dell'inviato e la persona che lo manda. Questi due elementi costituiscono il punto centrale del significato del verbo ἀποστέλλω nei LXX.

Un'osservazione interessante viene anche dall'analisi dell'espressione ebraica: יָ יַ כַּיָּ – “stendere la mano”. Il verbo ebraico כַּיָּ nei LXX viene tradotto con due verbi greci: ἀποστέλλω (Es 9,15; Gb 2,5; Sal 144,7<sup>18</sup>) oppure ἐκτείνω (ad es. 2Re 6,7). Questo secondo verbo (nell'espressione: ἐκτείνειν τὴν χεῖρα) viene usato soltanto quando si parla di uomini, la formula ἀποστέλλειν τὴν χεῖρα invece è riservata soltanto a Dio. Probabilmente il verbo ἐκτείνειν constata semplicemente un'azione; ἀποστέλλειν invece esprime anche un interesse più profondo per il suo soggetto, sottolineando una caratteristica essenziale di Dio (cioè l'assolutezza della sua volontà). In questo senso ἀποστέλλω (nella sua forma più sviluppata: ἐξαποστέλλω) ricorre anche in Sal 18,17 e 144,7.

D'altra parte bisogna tener presente che anche nei LXX la parola ἀποστέλλειν non può smentire il suo significato originale, caratteristico del greco profano, cioè il suo riferimento semplice al fatto dell'invio<sup>19</sup>. Lo stesso si vede anche nei racconti sulla missione dei profeti. Per esempio nel caso di Isaia (Is 6,8), Geremia (Ger 1,7) ed Ezechiele (Ez 2,3), non abbiamo il senso religioso della parola, ma ἀποστέλλω viene usato semplicemente per indicare il fatto dell'invio. Il nostro verbo “riceve una sfumatura religiosa solo in quanto è la situazione stessa ad essere determinata in senso religioso e l'ubbidienza di colui che dev'essere inviato è considerata un atteggiamento naturale di fronte a Dio che

18. In questo ultimo caso ricorre il verbo ἐξαποστέλλω.

19. Tutti i lessici come primo significato rendono proprio: “inviare”, “mandare” (vedi ad es. Lust – Eynikel – Hauspie *Greek-English Lexicon*, 51; Muraoka, *A Greek-English Lexicon*, 60); come il significato del πέμπω invece: “mandare un messaggio” (cf. Louw – Nida, *Greek - English Lexicon* I, 190).

invia”<sup>20</sup> così come di fronte ad un re. In questo modo gli autori dei LXX non hanno niente a che fare con la consapevolezza dell’invio secondo il modello dei cinici cioè con la comprensione di ἀποστέλλω come grado superiore della loro conoscenza di sé. Nei LXX, dove il nostro verbo viene accompagnato spesso dall’ubbidienza non c’è posto per una elevata coscienza di sé. Anche il giudaismo rabbinico rientra completamente in questo quadro, usando il nostro verbo per indicare il fatto dell’invio. Flavio Giuseppe ad esempio usa ἀποστέλλειν come sinonimo di πέμπειν e soltanto ragioni stilistiche determinano lo scambio tra i due verbi. D’altra parte, analogamente all’uso dei LXX, quando si parla di un invio da parte di Dio, Giuseppe usa sempre il verbo ἀποστέλλω<sup>21</sup>.

### 3. Il verbo ἀποστέλλω nel Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento il nostro verbo ricorre 136 volte, ma soltanto per 12 volte compare al di fuori dei Vangeli e degli Atti. Così come nei LXX, anche nel Nuovo Testamento il suo significato è simile: “inviare”, “mandare”. Abbastanza spesso il verbo può assumere anche il significato di “incaricare”, quando si appunta sull’invio e sull’esecuzione della missione<sup>22</sup>. Si vede questo chiaramente ad es. in Mt 2,16, dove si parla della strage degli innocenti: *Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò καὶ ἀποστείλας ἀνεῖλεν πάντας τοὺς παῖδας τοὺς ἐν Βηθλέεμ*. Anche in Lc 1,19 l’angelo si presenta a Zaccaria come incaricato da Dio: *io sono Gabriele che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato (ἀπεστάλην) a parlarti e a portarti questo lieto annuncio*<sup>23</sup>. Già questi due esempi ci mostrano che soggetto di ἀποστέλλω possono essere tanto gli uomini quanto Dio stesso. Colui che invia dispone dell’inviato e attraverso la persona incaricata trasmette una informazione o un compito. Nei nostri esempi si vede anche che l’oggetto della missione non è sempre lo stesso: qui abbiamo degli uomini ma anche un angelo.

Colui che invia dispone dell’inviato e attraverso di lui vuole trasmettere un’informazione o un incarico o missione o qualcosa d’altro oppure lo vuole mandare a fare un certo lavoro. Così per esempio un padrone di casa manda gli operai nella vigna (Mt 20,2; 21,34); un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio mandò i suoi servi a chiamare gli invitati (Mt 22,3), il sommo

20. Rengstorf, “ἀποστέλλω”, 1074.

21. Per vedere gli esempi cf. Rengstorf, “ἀποστέλλω”, 1075-1076.

22. Bühner, “ἀποστέλλω”, 141. Per vedere l’analisi del verbo ἀποστέλλω resa in modo schematico e ben organizzato vedi: Bauer, “ἀποστέλλω”, *Griechisch – deutsches Wörterbuch* 120-121.

23. Vedi anche: Mt 10,40; 22,3; Mc 6,17; 9,37; Lc 4,18.43; 9,2 e tanti i versetti in Gv, ad es. 1,6.24; 3,34; 4,38; 5,36.38.

sacerdote manda a prelevare gli apostoli nella prigione (At 5,21), i capi della sinagoga mandano a prendere Paolo, così che possa parlare al popolo (At 13,15). Infine è Gesù stesso che manda gli angeli che raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali (Mt 13,41) oppure, come vedremo nelle parti seguenti del lavoro-manda i suoi discepoli.

Dall'oggetto della missione si aspetta obbedienza e disponibilità nell'esecuzione dell'incarico. Riguardo all'incarico dato ai discepoli possiamo dire che esso si colloca nella prosecuzione dell'azione di Gesù. Così come il loro maestro devono predicare la βασιλεία (Mc 3,13-14; Mt 10,7; Lc 9,2) e scacciare i demoni (Mc 3,15b; Mt 10,1; Lc 9,1). Gli evangelisti sottolineano il legame molto stretto, esistente tra la missione di Gesù e la missione dei suoi discepoli. Loro non solo rappresentano il maestro ma si fanno carico della sua missione. Accogliere il discepolo inviato significa accogliere la persona del Signore ed anche la potenza di Dio. Questo stretto legame si può notare in Mt 10,40: *Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato* (cf Lc 10,16). In questo modo i discepoli che sono stati inviati da Gesù partecipano del potere del Signore.

Accanto al verbo ἀποστέλλω, circa 80 volte nel Nuovo Testamento, ricorre il verbo πέμπω: 33 volte nel IV Vangelo e 22 volte negli scritti di Luca. In Luca il significato di tutti e due i verbi sembra essere lo stesso: “inviare”, “mandare” e non sembra che fra di loro vi siano differenze<sup>24</sup>. L'unico motivo che lo induce ad usare entrambi i verbi sembra essere quello stilistico<sup>25</sup>. Nel modo di usare il verbo ἀποστέλλω e πέμπω Luca assomiglia Flavio Giuseppe. Anche lui, come abbiamo già visto non nota il valore particolare di ἀποστέλλειν. In ogni caso si può dire che generalmente he “nel N.T. si usa πέμπειν quando l'accento è posto sull'invio in quanto tale, ἀποστέλλειν quando si pone in rilievo l'incarico (...) e non importa se al centro dell'interesse sta colui che invia, oppure l'inviato”<sup>26</sup>. Prendendo in considerazione i versetti: Mt 10,40; 15,24; Mc 9,37 e Lc 9,48 possiamo anche dire che i sinottici, parlando di Dio che manda, usano sempre il verbo ἀποστέλλω, mai il verbo πέμπω.

Nel Vangelo di Giovanni nel quale chiaramente occupa un posto particolare, il verbo ἀποστέλλω sembra però avere lo stesso significato di πέμπω. In

24. Per sostenere questa tesi basta paragonare ad es. Lc 7,3: [ὁ ἑκατοντάρχης] ἀπέστειλεν πρὸς αὐτὸν πρεσβυτέρους con Lc 7,6: ἔπεμψε φίλους ὁ ἑκατοντάρχης; oppure Lc 7,19: ὁ Ἰωάννης ἔπεμψε πρὸς τὸν κύριον con Lc 7,20: Ἰωάννης ὁ βαπτιστὴς ἀπέστειλεν ἡμᾶς πρὸς σέ. Vedi anche: At 15,22.27.33.

25. Rengstorf, “ἀποστέλλω”, 1079.

26. Rengstorf, “ἀποστέλλω”, 1080-1081.

Gv tutti e due i verbi si riferiscono a Gesù stesso, mandato dal Padre. Questa missione di Gesù appartiene ad una tradizione pregiovannea che contiene la prima professione di fede. In questa tradizione possiamo trovare le seguenti affermazioni: Dio manda il suo servo (ἀναστήσας ὁ θεὸς τὸν παῖδα αὐτοῦ ἀπέστειλεν αὐτὸν – At 3,26), il Messia (καὶ ἀποστείλη τὸν προκεχειρισμένον ὑμῖν χριστὸν Ἰησοῦν - At 3,20) e suo Figlio (ἐξαπέστειλεν ὁ θεὸς τὸν υἱὸν αὐτοῦ - Ga 4,4). Giovanni ha sviluppato questa tradizione di Gesù mandato da Dio<sup>27</sup>. Gesù usa entrambi i verbi per descrivere la sua missione. Di fronte agli Ebrei<sup>28</sup> e davanti ai suoi discepoli<sup>29</sup>, per designare il suo mandato, usa il verbo ἀποστέλλω. Dall'altra parte parla di Dio come di colui che πέμψας με. Questa descrizione riguarda esclusivamente Dio. Riassumendo l'uso di questi due verbi nel Vangelo di Giovanni, gli esegeti osservano che “ἀποστέλλειν viene usato da Gesù là dove si tratta di fondare la sua autorità in quella di Dio come colui che è responsabile delle sue parole ed azioni (...) invece la formula ὁ πέμψας με (πατήρ) serve a mettere in evidenza la partecipazione di Dio all'opera di Gesù proprio nell'atto del suo invio”<sup>30</sup>. Riguardo all'insieme dei casi, nei quali il verbo ἀποστέλλω ricorre nel Nuovo Testamento c'è da dire che questa parola comincia a diventare termine teologico, quando viene usata nel senso di “inviare al servizio del regno di Dio con pieni poteri (fondati in Dio)”<sup>31</sup>.

Dopo uno sguardo generale al verbo ἀποστέλλω nel Nuovo Testamento è necessario soffermarci proprio sul Vangelo di Marco che in questo lavoro ci interessa di più. La parola ἀποστέλλω ricorre 20 volte in Marco. Di solito si riferisce al semplice significato di “mandare”. Coloro che mandano sono persone diverse: la madre e i “fratelli” di Gesù (Mc 3,31), un seminatore (Mc 4,29) il re Erode (Mc 6,17.27), il proprietario della vigna (Mc 12,2.4.6), i vignaioli (Mc 12,3.5) oppure persone anonime (Mc 12,13). Gli inviati sono persone di diversi tipi: possono essere persone anonime (Mc 3,31; 6,17), guardie (Mc 6,27), un servo (Mc 12,2.3.4.5) un figlio (Mc 12,6) farisei ed erodiani (Mc 12,13). Una volta come oggetto del mandare ricorre la falce (Mc 4,29), precisamente nell'espressione ἀποστέλλειν τὸ δρέπανον che viene tradotta come “mettere mano alla falce”. Anche lo scopo del mandare può avere significati diversi: mandare a chiamare Gesù (Mc 3,31), la mietitura (Mc 4,25), l'arresto e la morte di Giovanni (Mc 6,17.27), ritirare il raccolto della vigna (Mc 12,2.4.5.6), cogliere

27. Bühner, “ἀποστέλλω”, 378.

28. Gv 5,36.38; 6,29.57; 7,29; 8,42; 10,36.

29. Gv 3,17; 20,21.

30. Rengstorf, “ἀποστέλλω”, 1083.

31. Rengstorf, “ἀποστέλλω”, 1085.

Gesù nel discorso (Mc 12,13). Due volte come soggetto del mandare ricorre Dio stesso: la prima volta in Mc 1,2, quando (secondo la citazione di Mt 3,1) manda il suo messaggero a preparargli la strada, la seconda volta in Mc 9,37 quando Dio viene presentato come colui che ha mandato Gesù. Questa è l'unica volta, dove nel Vangelo di Marco, Gesù ricorre come oggetto del verbo ἀποστέλλω.

Per otto volte colui che manda è Gesù e come gli oggetti del suo mandare sono: lo spirito immondo che scongiura Gesù di non scacciarlo (Mc 5,10), il cieco guarito mandato a casa (Mc 8,26), un puledro che dovrebbe essere condotto a Gesù (Mc 11,3) e infine gli angeli, mandati dal Figlio dell'uomo per riunire i suoi eletti (Mc 13,27). Solo in quest'ultimo caso viene precisato lo scopo del verbo ἀποστέλλω.

Oltre a ciò nel Vangelo di Marco ci sono altri quattro casi, in cui Gesù è il soggetto del verbo ἀποστέλλω: Mc 3,14; 6,7; 11,1; 14,13. In questi versetti anche l'oggetto del "mandare" è sempre lo stesso: i discepoli di Gesù. In tutti questi casi lo scopo viene presentato in modo abbastanza chiaro: i discepoli sono mandati per predicare e scacciare i demoni (Mc 3,14; 6,7-13), per slegare e condurre un puledro (Mc 11,2), per preparare la cena pasquale (Mc 14,15). Già sulla base di questa piccola analisi si vede che l'invio dei discepoli da parte di Gesù nel Vangelo di Marco è diverso dalle altre "missioni". In tutti e quattro i casi suddetti abbiamo il soggetto, l'oggetto e lo scopo della missione<sup>32</sup>.

#### 4. Il verbo ἀποστέλλω nella letteratura patristica

Ben sapendo che il campo della letteratura patristica è molto vasto, non ci possiamo soffermare troppo in esso. È sufficiente sottolineare i significati più importanti del nostro verbo in alcuni scritti dei padri della Chiesa. Il significato fondamentale del verbo ἀποστέλλω nella letteratura patristica è ovviamente quello di "mandare". Si parla di mandare una persona, di solito un messaggero, al quale viene affidato un compito, spesso adempiuto in nome di colui che manda<sup>33</sup>. Il verbo ἀποστέλλω viene anche usato per descrivere la relazione tra Dio Padre che manda e il Figlio che viene mandato. Ad esempio in *Constitutiones Apostolorum* possiamo leggere: τοῦ ἀποστείλαντος πατρός, τοῦ ἐλθόντος Χπῖ στοῦ, τοῦ μαρτυρήσαντος παρακλήτου<sup>34</sup>. È interessante osservare che – come abbiamo già menzionato – nei testi del Nuovo Testamento (particolarmente

32. Il verbo πέμπω ricorrente abbastanza spesso negli altri vangeli, in Mc viene usato una volta sola, quando gli spiriti immondi scongiurano Gesù: *mandaci* (πέμψον) *da quei porci, perchè entriamo in essi* (Mc 5,12).

33. Lampe, *A Patristic Lexicon*, I, 209.

34. Const. Ap. 7.22.1.

in Gv), per descrivere Dio Padre che manda suo Figlio veniva usato sempre il participio πέμψας dal verbo πέμπω. Qua invece – in *Constitutiones Apostolorum* – abbiamo anche il participio ἀποστείλαντος (proprio del verbo ἀποστέλλω) che non ricorre mai nella Sacra Scrittura. L'uso di ἀποστέλλω anziché di πέμπω potrebbe significare che i padri della Chiesa consideravano tutti e due i verbi come sinonimi.

Il verbo ἀποστέλλω nella letteratura patristica viene usato anche per descrivere la venuta dello Spirito Santo<sup>35</sup>. Al contrario – il Vangelo di Giovanni parla della “venuta” del Consolatore (παράκλητος), usando il verbo ἔρχομαι (Gv 16,7), oppure servendosi del verbo πέμπω (Gv 14,26; 15,26) per indicare “mandare”.

Anche nella missione degli angeli ricorre nella letteratura patristica il verbo ἀποστέλλω. Hermas ad esempio scrive: ἐγὼ ... ὁ ἄγγελος τῆς μετανοίας ... μεθ' ὑμῶν εἶναι τῶν μετανοούντων<sup>36</sup>. In questo caso i padri della Chiesa si accordano con il linguaggio neotestamentario che anche, parlando di “mandare” l'angelo si serve di questo verbo (Lc 1,26; Mc 13,27 etc.).

Il nostro ἀποστέλλω serve anche per descrivere la missione degli uomini, in senso lato. Possono essere mandate persone trattate nel modo generale: profeti, uomini inviati da Gesù o dallo Spirito Santo, come missionari con l'autorità di Gesù stesso<sup>37</sup>. Ovviamente con lo stesso verbo vengono mandati – nella letteratura patristica – anche gli Apostoli. Origenes ad esempio scrive: διὰ τὸ ἀποστέλλεσθαι ὑπ' ὑτοῦ ἀποστόλους ὀνομαζομένους<sup>38</sup>. La loro missione viene spesso comparata con la missione di Cristo- anche sulla base di Gv 17,18<sup>39</sup>. Come è stato mandato Gesù così vengono mandati anche i suoi discepoli.

È interessante osservare come nella letteratura patristica si parla anche dell'invio di falsi apostoli da parte del demonio. Quando gli Apostoli vanno nel mondo per predicare la Parola della vita, nello stesso tempo anche il diavolo servendosi della gente manda tra loro falsi apostoli per profanare la Parola: Ἦνικα δὲ ἐξήλθομεν ἐν τοῖς ἔθνεσιν κηρύσσειν εἰς τὸν κόσμον τὸν λόγον τῆς ζωῆς, τότε ἐνηργησεν ὁ διάβολος εἰς τὸν λαόν, ἀποστέλλει ὀπίσω ἡμῶν ψευδαποστόλους εἰς βεβήλωσιν τοῦ λόγου<sup>40</sup>.

Dopo questa piccola analisi del verbo ἀποστέλλω nella letteratura patristica possiamo concludere che il significato di questa parola nella maggior parte dei

35. Ad es. nell'opera *Contra Eunomium* troviamo l'espressione: ἕξαποστειλεῖς τὸ πνεῦμα σου (Didymus Alexandrinus, *Contra Eunomium* 5.1.297).

36. Hermas, *Mandata Pastoris* 12.6.1 (si può trovare ad es. in Lightfoot, *Apostolic Fathers*, 318).

37. Vedi: Lampe, *A Patristic Lexicon*, I, 209.

38. Origenes, *Commentarii in Joannem* 2.30.

39. Vedi ad es. Joannes Chrysostomus, *Homilia in Joannem* 82.1.

40. Const. Ap. 6.8.1.

casi è simile al significato rilevato Nel Nuovo Testamento. L'unica eccezione è, che nella letteratura patristica ἀποστέλλω viene usato per rendere la missione di Gesù e dello Spirito Santo. Soltanto qui, del resto, troviamo l'accento all'invio di falsi apostoli da parte del demonio.

## Conclusioni

L'analisi del verbo ἀποστέλλω nella greco profana, nell'ebraismo, nel Nuovo Testamento e nella letteratura patristica ci permette di trarre una conclusione che può servire come introduzione al nostro lavoro. Il verbo ἀποστέλλω era già conosciuto nel mondo greco. Il suo primo significato era “mandare” e “inviare”. Veniva usato quando lo scopo della missione era ben determinato, oppure per sottolineare il rapporto tra colui che manda e colui che riceve la missione. Ma il significato più profondo era quello attribuitogli dalla tradizione cinico-stoica, dove un filosofo si sentiva veramente mandato dalla divinità. Nonostante questo elemento soprannaturale il mondo greco si fermò troppo sull'elemento umano della missione, a causa della mancanza di un chiaro concetto di dio.

Il mondo ebraico per descrivere il fatto della missione usava la parola מְשַׁלֵּחַ, nell'analisi della quale è importante individuare il soggetto, l'oggetto e lo scopo. Quando l'oggetto era lontano dal soggetto, la parola significava “inviare”, quando invece era vicino- di solito veniva tradotta con “stendere”. La traduzione greca dell'Antico Testamento per distinguere tutti e due questi casi ha introdotto due parole diverse: ἀποστέλλειν e ἐκτείνειν. Il significato di ἀποστέλλω nei LXX è molto ampio; di solito si concentra su “mandare” e “inviare”. Con questo verbo spesso si vuole mettere in evidenza la persona che manda ed il compito, trascurando di frequente la persona che viene inviata.

Nel Nuovo Testamento troviamo il verbo ἀποστέλλω spesso come sinonimo di πέμπω con questa differenza che: il primo sottolinea l'incarico della missione, l'altro invece descrive l'invio in quanto tale. Quando si parla della missione di Gesù da parte di Dio Padre (nel Vangelo di Giovanni) colui che manda viene descritto con il participio: πέμψας.

Nella letteratura patristica, come abbiamo appena visto il significato di tutti e due i verbi è simile, con la differenza che la parola ἀποστέλλω può essere usata anche per rendere la relazione tra Dio Padre che manda e Gesù Cristo oppure lo Spirito Santo che vengono mandati.

Sullo sfondo di tutte queste sfumature del verbo ἀποστέλλω appare nel Vangelo di Marco la missione dei discepoli. Come soggetto ricorre sempre Gesù, come oggetto- i suoi discepoli. Nel primo caso lo scopo riguarda una missione

generale e poi- negli ultimi due casi- un compito molto dettagliato. Un'analisi più profonda della missione dei discepoli, inviati da Gesù con il verbo ἀποστέλλω sarà lo scopo del nostro lavoro.

**THE MEANING OF „TO SEND” (ἀποστέλλω)  
THE DISCIPLE OF JESUS IN THE GOSPEL OF MARK  
PART ONE: VARIOUS SEMANTIC NUANCES OF THE  
VERB ἀποστέλλω**

**Summary**

The Gospel of St Mark discusses two issues central to our understanding of Christian discipleship. On the one hand the Gospel tries to address the question of the identity of Jesus asking “who actually is he” (cf. Mk 8:27-30)? On the other hand the author strives to answer the dilemma of who is, or rather who should become, the disciple of Jesus? The aforementioned verb ἀποστέλλω that can be translated “to send” is used in evangelist’s pursuit to characterize the ideal disciple.. This study is the first in the tetralogy of articles on the meaning of verb ἀποστέλλω in the Gospel of Mark, in the context of Jesus’ disciples. This first article in the series analyses the meaning of this verb in Greek and Hebrew world -in the New Testament and in the writings of the Church Fathers. The second text will provide the analysis of the pericopes which employ the verb ἀποστέλλω when referring to the disciples of Jesus (Mk 3:13-19, 6:7-13, 11:1-11, 14:12-16). The third study will investigate the circumstances of sending them out by Jesus on missions. Finally, the last article in the series will focus on the goals and the achievements of the disciples’ missions. It will also contain analytical summary that will reconstruct the meaning of the verb ἀποστέλλω in the context of the entire Gospel of Mark.

**Słowa kluczowe:** Ewangelia św. Marka, uczniowie, misja, czasownik ἀποστέλλω

**Key words:** Gospel of Mark, disciples, mission, the verb ἀποστέλλω

## BIBLIOGRAFIA

- Aland K. (ed.), *Synopsis quattuor Evangeliorum. Locis parallelis Evangeliorum apocryphorum et patrum adhibitis* (Stuttgart <sup>15</sup>2001).
- Bachmann H., Slaby W.A., *Konkordanz zum Novum Testamentum Graece von Nestle-Aland, 26. Auflage und zum Greek New Testament* (Berlin – New York <sup>3</sup>1987).
- Balz H., Schneider G. (ed.), *Exegetical Dictionary of the New Testament* (I–II, Edinburgh 1990).
- Bauer W., *Griechisch-deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der frühchristlichen Literatur* (Berlin – New York <sup>6</sup>1988) [adattamento inglese: F. W. Danker, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and other early Christian Literature* (Chicago – London <sup>4</sup>2000)].
- Blass F., Debrunner A., Rehkopf F., *Grammatica del greco del Nuovo Testamento* (Brescia <sup>2</sup>1997).
- Boring M. E., *Mark. A Commentary* (The New Testament Library; Louisville – London 2006).
- Botterweck G.J., Ringgren H., Fabry H.J. (eds.), *Theological Dictionary of the Old Testament* (I–XV, Grand Rapids 1977–2006).
- Bühner J.A., “ἀποστέλλω”, *Exegetical Dictionary of the New Testament* (ed. H. Balz, G. Schneider) (Edinburgh 1990) I, 141–142.
- Delcor M., Jenni E., “שָׁלַח, šlh”, *Theological Dictionary of the Old Testament* (ed. G.J. Botterweck, H. Ringgren, H.J. Fabry) (Grand Rapids 1988) III, 1331–1333.
- Donahue J.R., Harrington D.J., *The Gospel of Mark*. (Collegeville 2002).
- Dowd S., *Reading Mark. A Literary and Theological Commentary on the Second Gospel* (Macon 2000).
- Eckey W., *Das Markusevangelium. Orientierung am Weg Jesu. Ein Kommentar* (Neukirchen 1998).
- Edwards J.R., *The Gospel according to Marc* (Grand Rapids – Cambridge 2002).
- Ernst J., *Il vangelo secondo Marco* (I–II, tr. it., Brescia 1991).
- France R. T., *The Gospel of Mark. A Commentary on the Greek Text* (The New International Greek Testament Commentary; ed. I. Howard Marshall, Donald A. Hagner; Grand Rapids – Cambridge 2002).
- Freedman D. N. (ed.), *The Anchor Bible Dictionary* (I–VI, Doubleday 1992).
- Funk F.X., *Didascalia et Constitutiones Apostolorum* (Paderborn 1905).
- Greeven H., Güting E. (ed.), *Textkritik des Markusevangeliums* (Münster 2005).
- Fuchs A., “Die synoptische Aussendungsrede in quellenkritischer und traditionsgeschichtlicher Sicht”, *StudNTUmwelt* 17 (1992) 77–168.

- Gnilka J., *Marco* (Assisi 1987).
- Guelich R. A., *Mark 1-8:26* (WBC 34A; Dallas 1989).
- Gundry R. H., *Mark. A Commentary on His Apology for the Cross* (Grand Rapids 1993).
- Hahn F., *Mission in the New Testament* (SBT 47; London 1965).
- Harris G., “Mark and Mission”, *Mark. Gospel of Action. Personal and Community Responses* (ed. J. Vincent) (London 2006) 129–142.
- Hatch E., Redpath H.A., *A Concordance to the Septuagint and the Other Greek Versions of the Old Testament* (I–III, Grand Rapids 2<sup>1998</sup>).
- Hooker M. D., *The Gospel according to Saint Mark* (Black’s New Testament Commentaries; Peabody 1991).
- Hossfeld F.L., van der Velden F., “šlh”, *Theological Dictionary of the Old Testament* (ed. Botterweck G.J., Ringgren H., Fabry H.J.) (Grand Rapids 2006) XV, 49–71.
- Jenni E., Westermann C., *Theological Lexicon of the Old Testament* (I–III, Peabody 1997).
- Jeremias J., *Abba. Studien zur neutestamentlichen Theologie und Zeitgeschichte* (Göttingen 1966).
- Juel D.H., *The Gospel of Mark* (IBT; Nashville 1999).
- Kittel G., Friedrich G. (ed.), *Grande lessico del Nuovo Testamento* [edizione italiana a cura di F. Montagnini, G. Scarpata] (I–XVI, Brescia 1965–1992).
- Lampe G.W. (ed.), *A Patristic Greek Lexicon* (I–V, Oxford 1961–1989).
- Lane W.L., *The Gospel According to Mark* (NICNT; Grand Rapids 1974).
- Légasse S., *Marco* (Roma 2000).
- Liddell H.G., Scott R., *A Greek-English Lexicon* (Oxford 9<sup>1961</sup>).
- Lightfoot J.B., *Apostolic Fathers* (London 1898).
- Louw J.P., Nida E.A., *Greek-English Lexicon of the New Testament Based on Semantic Domains* (I–II, New York 2<sup>1989</sup>).
- Lust J., Eynikel E., Hauspie K. (ed.), *Greek-English Lexicon of the Septuagint* (Stuttgart 2003).
- Mann C.S., *Mark. A New Translation with Introduction and Commentary* (AB 27; New York 1986).
- Marcus J., *Mark 1-8. A New Translation with Introduction and Commentary* (AB 27; New York 2000).
- Metzger B.M., *A Textual Commentary on the Greek New Testament* (Stuttgart 2<sup>2001</sup>).
- Meye R.P., *Jesus and the Twelve* (Grand Rapids 1968).
- Migne J.P., *Patrologia graeca* (Paris 1857–1866).

- Moloney F.J., *The Gospel of Mark. A Commentary* (Peabody 2002).
- Muraoka T., *A Greek-English Lexicon of the Septuagint. Chiefly of the Pentateuch and the Twelve Prophets* (Louvain – Paris – Dudley 2002).
- Nestle-Aland, *Nowy Testament grecki i polski* (Poznań: Pallottinum<sup>28</sup>2017).
- Ostinelli C., “La missione dei dodici. Mc 6,6b-32”, *PaVi* 41 (1996) 11–15.
- Painter J., “When is a House not Home? Disciples and Family in Mark 3.13–15”, *NTStud* 45 (1999) 498–513.
- Painter J., *Mark’s Gospel. Worlds in Conflict* (New Testament Readings; London 1997).
- Peron G.P., “*Seguitemi! Vi farò diventare pescatori di uomini*” (Mc 1,17). Gli imperativi ed esortativi di Gesù ai discepoli come elementi di un loro cammino formativo (Biblioteca di Scienze Religiose 162; Roma 2000).
- Rahlfs A. (ed.), *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes. Editio altera quam recognovit et emandavit Robert Hanhart* (Stuttgart 2006).
- Ravasi G., Maggioni, B. (ed.), *La Bibbia Via Verità e Vita. Nuova versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana* (Milano 2009).
- Rengstorff K.H., “ἀποστέλλω (πέμπω)”, *Grande lessico del Nuovo Testamento* (ed. G. Kittel, G. Friedrich) (Brescia 1995) I, 1064–1103.
- Rocci L., *Vocabolario Greco – Italiano* (Genova – Roma – Napoli – Città di Castello 1939).
- Rusconi C., *Vocabolario Greco del Nuovo Testamento* (Bologna 1997).
- Schmeller T., “Stoics, stoicism”, *Anchor Bible Dictionary* (ed. D.N. Freedman) (Doubleday 1992) 210–213.
- Schmithals W., *The Office of Apostle in the Early Church* (Nashville 1969).
- Schweizer E., *Il Vangelo secondo Marco* (Brescia 1999).
- Shiner W. T., *Follow Me! Disciples in Markan Rhetoric* (SBLDS 145; Atlanta 1995).
- Skinner C.W., “Whom He Also Named Apostles”: A Textual Problem in Mark 3:14”, *BS* 161 (2004) 322–329.
- Sophocles E.A., *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods* (New York 1900).
- Stock K., *Marco. Commento contestuale al secondo Vangelo* (Roma 2003).
- Taylor B.A., *The Analytical Lexicon to the Septuagint. A Complete Parsing Guide* (Grand Rapids 1994).
- Wiarda T., “Scenes and Details in the Gospels: Concrete Reading and Three Alternatives”, *NTS* 50 (2004) 167–184.

Witherington B., *The Gospel of Mark. A Socio-Rhetorical Commentary* (Grand Rapids 2001).

Zerwick M., *Biblical Greek* (Roma <sup>8</sup>2005).

Zerwick M., Grosvenor M., *A Grammatical Analysis of the Greek New Testament* (PIB, Roma <sup>5</sup>1996).